

UNA DONNA CHE RIESCE, RIESCE PER TUTTE LE ALTRE

Tina Anselmi, parlamentare per le donne

A cura di Mauro Pitteri



*Sono del parere che la questione femminile non sia una questione di donna,
ma una questione che coinvolge la responsabilità di tutta la società
e che quindi la soluzione dei problemi va ricercata e realizzata in comune.*

Tina Anselmi, 1975

Presentazione

Con questa pubblicazione diamo prosieguo al progetto dedicato a Tina Anselmi, una madre della Patria, anche fondatrice del Libero Sindacato e quindi della Cisl nella nostra regione.

La sua azione politica e parlamentare a favore delle donne e della loro emancipazione sociale e civile, va ben oltre la legge di parità del 1977.

Come racconta in queste pagine Mauro Pitteri, essa si sviluppa sui tutti i principali temi che hanno caratterizzato la lenta ma costante affermazione delle donne nella società italiana.

Questioni affrontate da Tina Anselmi quale dirigente della DC, parlamentare dello stesso partito e ministro del Lavoro e della Sanità, tutte ancora oggi di grande attualità e, in alcuni casi, non ancora risolte.

La scelta di dedicarle questo 8 Marzo, marcato dagli effetti nefasti della pandemia da COVID-19 sulle condizioni di lavoro e di vita delle donne, va quindi oltre la pura memoria per proporsi come contributo alla discussione sulle cose da fare per dare gambe a quella “nuova ricostruzione” imprescindibile dall’apporto delle donne a tutti i livelli, verso la quale il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha chiesto, nel suo primo discorso al Parlamento, la convergenza degli sforzi di tutti.

Gianfranco Refosco
Segretario Cisl Veneto

1. Partigiana e sindacalista

La spiccata sensibilità di Tina Anselmi per le questioni sociali le deriva di certo dalla militanza prima nella lotta partigiana e poi nel sindacato. È nella brigata Cesare Battisti che ha maturato la coscienza dei propri diritti e, primo fra tutti, quello di poter dare con il voto un contributo alla crescita democratica del Paese.

Finita la guerra, le viene chiesto di occuparsi delle filandine, soggette a ritmi di lavoro asfissianti e per di più sottopagate. Inoltre, a parità di mansione, pur costituendo la quasi totalità della forza lavoro del tessile, le donne percepivano un salario inferiore ai maschi. Diventa così una giovanissima dirigente sindacale prima nella Corrente sindacale cristiana della CGIL unita e poi, nel 1948, nella Libera CGIL da cui, due anni dopo, sarebbe sorta la CISL.

Quello della seta era un settore in crisi e, pur di portare a casa qualche soldo, le donne accettavano contratti capestro. In bicicletta, la giovane sindacalista andava a trattare con gli industriali filandieri, riuniva le filandine e le incitava a prendere coscienza dei propri diritti e a rimanere unite. Ha organizzato scioperi, cortei di donne, spingendole fin sotto le finestre del Prefetto di Treviso. Ha guidato le lavoratrici mentre occupavano la filanda che il padrone voleva chiudere lasciandole per strada con l'emigrazione sola alternativa alla miseria. Per questo è stata anche arrestata.

*«Una volta sono stata arrestata col motivo che avevo turbato l'ordine pubblico. Allora i preti organizzarono una spedizione con i carretti e i cavalli e arrivarono davanti alla prefettura di Treviso. Fecero l'ira di Dio e il Prefetto mi lasciò andare a casa».*¹



4 maggio 1945, piazza di Castelfranco, i partigiani consegnano le armi agli alleati (la Anselmi è al centro)

¹ M. PITTEI, *La giovane Tina Anselmi. Dalla Resistenza all'impegno sindacale e politico (1944-1959)*, Belluno, 2018, pp. 8-9.

2. Giovane attivista del Movimento Femminile democristiano

Tina Anselmi s'impegna anche in politica, s'iscrive alla DC, diventa delegata provinciale delle giovani del Movimento Femminile democristiano, organizza corsi di formazione, seminari, convegni. Occorreva preparare le donne alla vita politica a cui si affacciavano per la prima volta nella storia d'Italia; non si poteva improvvisare, bisognava studiarne i meccanismi, le regole, i comportamenti e i contenuti.

Nel 1956, inizia la sua carriera romana, nel Comitato centrale del Movimento Femminile.² Dopo un decennio di studio, ora il movimento vuole fare politica. Infatti, non si possono risolvere i problemi della donna senza affrontare nel contempo quelli della società italiana.³ Tuttavia, le priorità sono ancora più specificamente femminili: aprire alle donne tutte le carriere professionali, chiudere le case chiuse, ottenere la parità salariale e riformare il codice civile. La delegata della provincia di Treviso vive queste battaglie, ottenendo risultati concreti. Ad esempio, nel 1956, si ammettono le donne nelle giurie popolari, prima escluse dalle corti d'assise perché ritenute troppo passionali.⁴ È in prima fila nella lotta per abrogare la prostituzione regolamentata dallo Stato, condotta fin dal 1949 dalla deputata socialista Lina Merlin.

*«Con la legge Merlin è stata eliminata una discriminazione vergognosa: il nostro Paese, mentre condannava come reato una professione, la riconosceva come tale togliendo i diritti civili alla donna e, magari, premiando con il cavalierato l'uomo che commetteva lo stesso atto».*⁵

Tina Anselmi ha conosciuto la Merlin a Roma, in quel lavoro di aiuto alle prostitute condotto da un'altra partigiana veneta e cattolica, Ida D'Este, e dalla sua amica Franca Falcucci. In tre, su una lambretta, andavano dove c'era «un caso urgente, qualcuna da salvare, perché allora i magnaccia colpivano, uccidevano». Aver dimostrato che i corpi delle ragazze erano il tramite fra tenutarie e clienti ha provocato «lo sconcerto di tanti uomini. L'universo maschile subì per lo più la nostra determinazione e la legge».⁶

3. Eletta nel Consiglio nazionale DC

Nel 1959, Tina Anselmi entra nel Consiglio Nazionale del Partito. È convinta che l'emancipazione della donna passi attraverso i banchi di scuola, specie nelle campagne da dove l'esodo ha raggiunto livelli preoccupanti. Infatti, troppe giovani contadine «sposano un operaio, un usciere, anche un disoccupato pur di lasciare la terra».⁷ A posteriori parla della riforma della scuola come cosa anche sua:

*«Nel nostro Paese, l'analfabetismo come fatto prevalentemente femminile, soprattutto l'analfabetismo di ritorno, vedeva la donna, specie dopo la scuola elementare, scarsamente presente nella scuola media e soprattutto nella scuola superiore. Basti un dato: nel 1962 nella scuola media erano presenti circa 350.000 ragazze, nel 1972, 1.786.000. Il raggiungimento di questa grande meta della donna nella scuola, soprattutto nella scuola superiore, l'aiuta non solo ad acquisire una migliore cultura, ma le consente anche una sua qualificazione professionale che condiziona la sua presenza nell'attività di lavoro extrafamiliare».*⁸



Lina Merlin, parlamentare socialista dalla Costituente, promotrice della legge del 1958 che ha chiuso le case di tolleranza

² PITTERI, *op. cit.*, p. 123.

³ C. DAU NOVELLI, *Il Movimento Femminile della Democrazia Cristiana dal 1944 al 1964*, in *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di F. Malgeri, Roma, 1988, pp. 358-359.

⁴ Legge 27 dicembre 1956, n. 1441.

⁵ T. ANSELMi, *Il 1975 anno internazionale della donna. Discorso pronunciato a Roma il 27 febbraio 1975 nella sede del Banco di Roma*, Roma, 1975, pp. 15-30.

⁶ T. ANSELMi con A. Vinci, *Storia di una passione politica. L'autobiografia*, Milano, 2016, p. 67. Quella Merlin è la Legge 20 febbraio 1958, n. 75.

⁷ *Donne d'Italia*, a. X, n. 2, marzo 1959.

⁸ ANSELMi, *Il 1975 anno internazionale della donna cit.*

Avrà appoggiato la proposta d'istituire la polizia femminile di Maria Pia Dal Canton, che l'ha scoperta giovanissima a Treviso,⁹ e le lotte per abrogare la clausola del nubilitato nei contratti di lavoro, per la parità salariale, per la pensione alle casalinghe e per l'accesso alle carriere, compresa la Magistratura.¹⁰

Nel 1962, intervenendo al Consiglio nazionale, afferma la necessità che il partito assuma e faccia propri i problemi del mondo femminile. Infatti «la presenza della DC tra le donne si rivela difficile, specie nelle zone di nuova trasformazione e nelle campagne». Per risolverli occorre un approccio più pragmatico.

*«Così, ad esempio, per quel che riguarda la legge sul divieto di licenziamento per matrimonio, una pura e semplice affermazione del principio non è sufficiente, se non accompagnata dalle modificazione della legge sulla difesa della maternità e da uno studio dei problemi di riduzione dell'orario di lavoro della donna sposata; altrimenti si rischia di provocare una diminuzione nell'assunzione della donna ai posti di lavoro nel momento in cui si sta arrivando alla parità salariale».*¹¹

In pratica, fa suo il pensiero di Maria Eletta Martini: difendere la donna dai soprusi nel mondo del lavoro è molto, ma «se non le si offrono i mezzi perché questo lavoro, diventata sposa e madre, non le sia fatto insopportabile o costituisca ostacolo allo sviluppo e alla serenità della sua famiglia, si rischia di non aver capito il più importante problema che assilla oggi la donna italiana e la sua famiglia».¹²



Tina Anselmi, incaricata nazionale delle giovani democratiche cristiane, interviene al congresso, 1962 (da "Noi Donne" n. 6-1962)

4. Vicedelegata del Movimento Femminile

L'avvento della società del benessere, preoccupa il Movimento Femminile. Le trasformazioni sociali corrono più veloci della politica, rischiando di provocare tensioni. Innanzitutto, occorre riformare il Codice Civile, allora fonte di grave pregiudizio alla libera affermazione della donna.

Nel 1964, Tina Anselmi è vice delegata nazionale delle donne democristiane. Segue soprattutto la formazione delle giovani «per garantire il loro inserimento nel partito». Ciò le costa una gran fatica e cocenti delusioni, perché, una volta sposate, troppe donne rinunciano, mentre «la democrazia comporta non solo adesione ai valori ma esercizio». Infatti, sente i primi segnali di un cambiamento in atto che allontana dalle forme tradizionali di far politica: «C'è un qualunquismo che dilaga perché non c'è responsabilità».¹³

Poco prima di entrare in Parlamento, fa una sorta di bilancio:

«Il cammino della democrazia nel nostro Paese è accompagnato al cammino della donna italiana verso una posizione paritaria sul piano della parità e dei diritti concretamente riconosciuti e realizzati. Perciò il principio della piena parità di dignità e di diritti per ogni cittadino, fissato nella Costituzione, si è realizzato nell'aprire alla donna ogni professione e carriera, nel garantire a parità di lavoro parità di retribuzione, nell'avviare la riforma del codice di diritto familiare, nel modificare una mentalità e un

⁹ Legge 7 dicembre 1959, n. 1083.

¹⁰ DAU NOVELLI, *op. cit.*, pp. 362-363. Legge 9 gennaio 1963, n. 7; legge 9 febbraio 1963, n. 66; legge 5 marzo 1963, n. 389, nell'ordine, divieto di licenziamento, apertura delle carriere e pensione alle casalinghe.

¹¹ Consiglio Nazionale DC del 13 aprile 1962, *Intervento di Tina Anselmi*, Roma, 1962, pp. 61-62.

¹² *Il Popolo*, 6 aprile 1962.

¹³ Istituto Sturzo, Roma, Archivio Democrazia Cristiana, Organi Centrali, Movimento Femminile, scatola 44, fasc. 9, sedute 25 aprile e 26 luglio 1964; fasc. 10, 27 giugno e 10 ottobre 1965.

costume che troppo spesso negavano nella concretezza delle situazioni quella dignità e quei diritti che si proclamavano sul piano dei principi».

Infatti, tutte le associazioni femminili hanno lanciato un allarme, sono diminuite le donne a livello direttivo e rappresentativo nelle associazioni, nei sindacati e nei partiti. Anche il mercato del lavoro le vede in difficoltà, tanti ostacoli che sono da rimuovere con l'istruzione, la formazione professionale e la riduzione del tempo di lavoro

*«Non a caso l'inadempimento all'obbligo scolastico è più alto tra le ragazze che tra i ragazzi. Inoltre per quanto riguarda la qualificazione professionale delle donne le idee sono molto confuse e ancor oggi non si tiene conto sufficientemente del fatto che i moderni processi di produzione tendono ad annullare le differenze fra i settori di lavoro femminile e maschile. Inoltre gli stessi problemi che si aprono alla donna che lavora fuori casa per conciliare questa attività con le responsabilità famigliari sono più facilmente risolvibili là dove esiste un'alta qualificazione professionale, soprattutto se ci si muoverà nella direzione di lavori a tempi parziali».*¹⁴



Tina Anselmi legge un numero del settimanale "La Discussione" dedicato al Congresso DC di Napoli del gennaio 1962

Il programma è pronto e le idee sono chiare. La deputata Tina Anselmi può iniziare la sua avventura parlamentare, forte dell'alto consenso che le hanno dato gli elettori della sua circoscrizione nelle elezioni politiche del 19 maggio 1968.

5. La tutela della lavoratrice madre

V Legislatura (5 giugno 1968 – 24 maggio 1972)

La deputata di Castelfranco esordisce alla Camera con un emendamento alla riforma delle pensioni, vuole aumentare quelle degli anziani più poveri,¹⁵ ma s'impegna soprattutto per estendere la tutela della maternità a tante donne che ne sono ancora escluse. Pensa alle esercenti di attività commerciali e propone per loro un assegno una tantum di centomila lire.¹⁶

Poi, non la soddisfa il modo con cui vengono erogati gli assegni famigliari. È un'ingiustizia da sanare perché i soldi devono giungere in modo consistente a chi ne ha effettivo bisogno e indipendentemente dall'attività svolta. Solo così si prevengono «le cause che dall'esterno possono indebolire l'unità e la stabilità della famiglia o rendere più difficile realizzare quelle finalità che sono la ragione di fondo del suo crearsi e del suo essere».¹⁷ Sono gli anni in cui si sta mettendo in discussione l'indissolubilità del matrimonio. Cattolica, Tina Anselmi cerca laicamente d'introdurre norme che aiutino i giovani sposi a rimanere uniti, senza proclami ideologici:

¹⁴ T. ANSELMi, *La donna italiana e la Costituzione*, in "Donna e società", anno II (1968), n. 6, pp. 12-20.

¹⁵ AP, CdD, seduta 20 marzo 1969, pp. 5928-5929.

¹⁶ AP, CdD, seduta 16 gennaio 1970, proposte di legge n. 2201 e n. 2202, recepite dalla Legge 30 dicembre 1971, n. 1204.

¹⁷ AP, CdD, 17 febbraio 1971, proposta di legge n. 3086.

«In Italia oggi la famiglia ha problemi che ieri non aveva: basti pensare ai sei milioni di donne che lavorano fuori casa e che vanno aiutate a conciliare il loro lavoro con le responsabilità familiari, al fenomeno dell'emigrazione e dell'urbanesimo, alla diversità di esperienze e di cultura che rendono ancor più difficile che nel passato il dialogo fra le generazioni.

Da anni la D.C. ha proposto questi problemi e ha messo in rilievo la necessità di una politica per la famiglia, per prevenire i mali che dall'esterno possono colpire la famiglia, per riformare il diritto familiare in modo che possa corrispondere a una concezione di uguale dignità per la donna e a una visione di famiglia come comunità. È ben tempo di cambiare le leggi che abbiamo avuto in eredità da Napoleone e dal fascismo. Dobbiamo dire che solo ora l'opinione pubblica comincia a interessarsi di questi problemi, mentre nel passato sono state le donne ad occuparsene fra l'indignazione quasi generale».¹⁸



Manifesto dell'UDI che festeggia la legge sugli asili nido del 1971

Questa tenace attività premia la deputata veneta, chiamata a presiedere il comitato ristretto che deve riunire tutte le proposte di modifica alla vecchia legge sulla tutela della maternità.¹⁹ È così lei la relatrice del nuovo testo, il cui iter prosegue assieme a quello che istituisce gli asili nido. Le due norme finalmente tengono conto «della condizione nuova che ha oggi la donna nella nostra società e dei bisogni del bambino, specie nella prima infanzia». La sua è una legge che guarda al futuro. Infatti, è «mutato il costume e la mentalità, per cui la donna cerca il lavoro anche come occasione di crescita e di espressione della propria personalità e come garanzia di una maggiore libertà». Le esigenze da tutelare sono due, quella del lavoro per la donna ma soprattutto quella del bambino e «una delle due sarà inevitabilmente sacrificata all'altra» senza una risposta adeguata. L'articolato del testo soddisfa queste due esigenze. Innanzitutto, equipara il trattamento economico per tutte le lavoratrici madri di ogni settore produttivo. Fissa il periodo di congedo obbligatorio e, all'art. 7, apporta la riforma più significativa, sei mesi di congedo facoltativo nel primo anno di vita del bambino e la possibilità di assentarsi dal lavoro se si ammala l'infante che ha meno di tre anni. «Si vuole con tale norma garantire una maggiore protezione al bambino che ha bisogno nel primo anno di età della presenza della mamma come la medicina e la psicologia affermano e

come le stesse lavoratrici hanno largamente richiesto». Si spera così di evitare l'abbandono del lavoro extradomestico per l'impossibilità di accudire altrimenti i piccoli; oppure, conseguenze non meno negative, di rinunciare a una carriera professionale o di optare per il lavoro a domicilio, più comodo ma privo di tutele. La deputata Anselmi chiude il suo appassionato intervento chiamando all'unità le forze politiche. Sa benissimo che esistono diverse concezioni della famiglia, l'anno prima il Parlamento ha approvato la legge Fortuna che introduce in Italia il divorzio,

«Ma attorno al tema della tutela delle lavoratrici madri le nostre posizioni sono sostanzialmente concordi e questo testo è il frutto di tale unità. Su di esso abbiamo il consenso delle organizzazioni sindacali che vedono accolte le loro proposte e per certi versi addirittura migliorate. Non abbiamo voluto fare una legge che sia appena adeguata alle esigenze di oggi. Se a queste leggi si accompagnerà, come noi tutti auspichiamo, l'approvazione della legge per gli asili-nido credo che il Parlamento italiano avrà dimostrato nel concreto di voler tutelare l'unità della famiglia che passa anche attraverso la tutela della lavoratrice madre e il riconoscimento delle esigenze del bambino».²⁰

Pochi giorni dopo, il 30 dicembre, la nuova legge a tutela delle mamme lavoratrici e soprattutto dei loro bambini viene approvata. È la numero 1204.²¹

¹⁸ T. ANSELMI, *Relazione al Rotary Club di Castelfranco Veneto*, "La Castellana", 1970.

¹⁹ Legge 12 dicembre 1950, n. 986.

²⁰ AP, CdD, Commissione XIII, n. 46, seduta 10 novembre 1971, pp. 493-496.

²¹ Legge 30 dicembre 1971, n. 1204 e Legge 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*.

6. Lotta alla disoccupazione femminile

VI Legislatura, 25 maggio 1972 - 4 luglio 1976

In questa legislatura, Tina Anselmi entra nella compagine dei governi Rumor e Moro come sottosegretaria di Stato al Lavoro, ma, ancora da semplice deputata, durante la sessione di bilancio, prende la parola per denunciare il numero ancora troppo elevato di donne disoccupate. Dopo averne individuato le cause nell'esodo dalle campagne e nell'inadeguato sviluppo del terziario, indica come soluzioni l'avvio di nuovi e specifici processi formativi professionali e culturali, così da facilitarne l'ingresso nel mercato del lavoro. Pensa soprattutto al settore turistico, a un ampliamento del part-time, da contrattare con i sindacati. Auspica un'organica politica dei servizi sociali: asili nido, tempo pieno nella scuola, tutela della maternità, orari di lavoro compatibili con quelli dei servizi sociali stessi, aiuti familiari in caso di malattia o di altre emergenze. Conclude così il suo intervento:



Tina Anselmi al Ministero del Lavoro

*«È opportuno sottolineare il peculiare significato di una tale opera di promozione dell'occupazione femminile. Non si tratta tanto – come altri vorrebbero – di negare all'attività familiare un valore economico e, in senso lato, produttivo, contrapponendo ad essa il concreto inserimento nel mondo del lavoro come unica possibile valida liberazione della donna. Si tratta piuttosto di porre la donna, ogni donna, nella condizione migliore per compiere una scelta che sia veramente libera: libera da condizionamenti psicologici e materiali. Solo in tal modo è possibile porre le basi per una realizzazione della donna in termini pienamente umani».*²²

In questa direzione va la riforma del lavoro a domicilio, ancora diffuso in Italia, «specie nel settore delle scarpe o dei guanti». Porta a casa una legge che finalmente estende anche «a questi lavoratori i trattamenti salariali, assistenziali e previdenziali di cui usufruiscono i lavoratori subordinati» e si tratta soprattutto di lavoratrici, «l'80% di donne su 1.700.000 unità».²³

Poi, la sottosegretaria di Stato si batte per attivare i consultori familiari che devono affrontare la questione famiglia nel suo insieme e non solo dal punto di vista igienico-sanitario. Ne illustra i contenuti in un convegno medico, quasi sconsolata per le difficoltà che incontra, deprecando la sfortuna che ha voluto «bocciata la mia proposta per un voto nella passata legislatura, ma l'ho ripresentata perché la ritengo giusta».²⁴ Per lei, è necessario dare un aiuto concreto ai coniugi, offrire loro «una cintura di sicurezza e di salvaguardia che alleggerisca le tensioni, prevenga le difficoltà e rimedi alle rotture». Non ci si può limitare al solo aspetto medico, nel senso «ginecologico, psichiatrico e genetico», ma va affrontato anche quello «morale, giuridico, psicologico e sociologico» di questo fenomeno poliedrico che è la famiglia, «forse il più complesso della condizione umana». Sbaglia chi pensa di risolvere nuovi problemi quali il controllo delle nascite o l'aborto solo in termini sanzionatori e punitivi; bisogna invece aiutare le giovani coppie dando loro uno strumento come il consultorio che consenta «di maturare, orientare, educare e responsabilizzare le persone».²⁵

²² AP, CdD, seduta 14 dicembre 1972, n. 620, pp. 3574-3578.

²³ AP, CdD, seduta 14 febbraio 1973, proposta di legge n. 1663, recepita dalla Legge 18 dicembre 1973, n. 877.

²⁴ *Intervento di Tina Anselmi in Atti. Convegno regionale di studio su aspetti medico-sociali ed assistenziali della mucoviscidosi e delle malattie respiratorie dell'infanzia*, Verona, 19 gennaio 1974, pp. 52-53.

²⁵ AP, CdD, seduta 12 luglio 1973, proposta di legge n. 2265, recepita dalla Legge 29 luglio 1975, n. 405.

7. Il 1975, anno internazionale della donna e il nuovo diritto di famiglia

Nel 1975, l'ONU ha proclamato l'anno internazionale della donna chiamando a raccolta a Città del Messico i rappresentanti dei governi degli Stati membri e delle associazioni che ormai da più di un decennio si stanno battendo per i diritti delle donne. Tina Anselmi fa parte della delegazione italiana. Prima di partire, nel febbraio di quell'anno, tiene un discorso che è una sorta di rivendicazione di quanto già fatto in Italia per le donne e di denuncia per quanto ancora resti da fare. Purtroppo, i trent'anni che separavano dalla nascita della Repubblica «non hanno visto la donna acquisire una presenza significativa nelle istituzioni, ma anzi hanno segnato un arretramento». Tuttavia, sul piano giuridico, ogni discriminazione fra uomo e donna è caduta, anche se, lamenta, il nuovo diritto di famiglia deve ancora diventare legge.

*«Una legge questa che oltre a far cadere le ultime discriminazioni sul piano della parità, fra uomo e donna, realizza quella visione comunitaria della famiglia che oggi dobbiamo non solo affermare ma anche realizzare, dal momento che sono venute meno all'unità della famiglia le ragioni economiche, ambientali o di costume che nel passato potevano aiutarla al di là di difficoltà di vita al suo interno. Oggi, questi condizionamenti sono caduti e la famiglia per poter rimanere unita ha più bisogno di una vita unitaria fra i coniugi. Ecco perché il diritto di famiglia rappresenta anche un aspetto propedeutico, spinge i coniugi attraverso l'adozione comune di tutte le scelte che toccano la vita della famiglia a saldare anche per questa strada l'unità, con l'assunzione di responsabilità da parte di un coniuge verso l'altro».*²⁶

Resta tanto da fare. Infatti, il nostro Paese «viene segnalato fra i paesi europei, come il terz'ultimo per livelli di occupazione femminile». In Italia, nel 1975, sono circa 5 milioni le donne che lavorano fuori le mura domestiche, ma sono un milione in meno rispetto agli anni precedenti.

Per la sottosegretaria Anselmi, il lavoro della donna fuori casa apre una serie di problemi che investono lo sviluppo economico del Paese e che necessitano di una risposta ampia, globale. Ecco la sua polemica con quelle frange del femminismo che vorrebbero quasi costituire un sindacato delle donne, privo di una visione d'insieme. Si tratta di un errore ideologico come lo è ritenere «l'eguaglianza della donna come identità della donna con l'uomo». Invece va riconosciuto «il ruolo particolare che nella famiglia la donna deve avere». Ricorda agli uditori la sua lunga battaglia per

«Realizzare attraverso la contrattazione sindacale esperienze di lavoro part-time, le quali renderebbero possibile la continuità del lavoro della donna ad orario ridotto fin quando i bambini sono piccoli, per poi riprendere a tempo pieno quando i bambini hanno raggiunto una certa autonomia». Occorre dunque una politica che permetta alla donna di poter esprimere la sua personalità, «perché anche questo il lavoro deve significare per ciascuno, e nello stesso tempo garantisca la possibilità di un ruolo nella famiglia che è essenziale anche se occorre far cadere aspetti di un costume che oggi è superato».

La chiusura del suo discorso romano allude ancora alla riforma del diritto di famiglia che verrà approvata proprio nel 1975, abolendo il ruolo di capofamiglia del marito e dunque la subalternità della moglie, e stabilendo l'assoluta parità tra i coniugi che assumono gli stessi diritti e i medesimi doveri.²⁷



Il poster del 1975, dichiarato dall'ONU Anno Internazionale della Donna

²⁶ ANSELMI, *Il 1975 anno internazionale della donna cit.*

²⁷ Legge 19 maggio 1975, n. 151.

8. La parità salariale tra donna e uomo

VII Legislatura, 5 luglio 1976 – 19 giugno 1979

In questa difficile legislatura segnata dall'emergenza terroristica e dalla crisi economica, Tina Anselmi è la prima ministro donna della Repubblica. Nel partito, si dice «benissimo il riconoscimento al mondo femminile italiano con la nomina di Tina Anselmi ad un Ministero impegnativo come quello del Lavoro»,²⁸ ma il riconoscimento è tardivo e insufficiente. Comunque, Tina Anselmi sarà anche ministro della Sanità nei successivi governi Andreotti e a lei si dovrà il varo della riforma del sistema sanitario nazionale.

Come Ministro del Lavoro, propone e ottiene il dispositivo più importante, il suo capolavoro parlamentare, la legge che sancisce la parità di trattamento fra donne e uomini in ma-

teria di lavoro. Presentando la sua proposta alla Camera, il 21 gennaio 1977, la ministro Anselmi s'impegna in un accalorato discorso. Superare ogni residua «situazione d'inferiorità e di discriminazione» della donna, sia nelle leggi che nel costume, significa consentirne «la piena realizzazione in ogni campo». L'articolo più importante, il secondo, «stabilisce il diritto della lavoratrice alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni richieste siano di pari contenuto». Tuttavia, serve un cambio culturale per impedire ogni forma di discriminazione basata sul sesso. Ecco perché vanno abolite quelle norme che considerano le donne «soggetti bisognosi di tutela fisica e morale».



Missione delle donne italiane in Cina con Emma Bonino, Dacia Maraini, Susanna Agnelli e Tullia Carettoni, 1978



Tina Anselmi, prima donna ministro, intervistata dopo il giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica Giovanni Leone (III governo Andreotti), 30 luglio 1976

La moderna tecnologia ha reso obsoleti i divieti per i lavori sotterranei nelle miniere, cave e gallerie e per i lavori di sollevamento e trasporto di pesi. Eventuali deroghe, come il lavoro notturno, saranno riservate alla contrattazione collettiva fra le parti. Poi, come per gli uomini, la proponente vuole vietare il licenziamento delle donne prima dei sessant'anni, anche se hanno maturato un diritto alla pensione; chiede di estendere alle donne che hanno figli adottivi o bambini in affidamento le stesse tutele delle madri naturali; e di porre a carico dello Stato i due riposi giornalieri retribuiti durante il primo anno di vita del bambino, diritto che potrebbe rappresentare «una remora specifica» per chi cerca lavoro. Infine, ritiene doveroso estendere anche al padre la facoltà di assentarsi per accudire i figli in tenera età. Tale norma

*«Accoglie altresì l'orientamento sempre più diffuso secondo il quale i compiti della donna e dell'uomo non vanno ripartiti secondo ruoli distinti e separati, ma devono invece integrarsi reciprocamente tanto nella famiglia, quanto nelle attività extrafamiliari».*²⁹

²⁸ B. CICCARDINI, "La Discussione", 2 agosto 1976.

²⁹ AP, CdD, seduta 21 gennaio 1977, disegno di legge n. 1051, recepito dalla Legge 9 dicembre 1977, n. 903.

9. L'importanza dell'educazione sessuale

VIII legislatura, 20 giugno 1979 – 11 luglio 1983



Incontro con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale, 29 gennaio 1979

Nel 1979, Tina Anselmi è eletta deputata per la quarta volta con quasi ottantamila voti di preferenza. Il 1° dicembre 1981, verrà nominata Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica Propaganda 2, impegno che per lunghi anni avrebbe assorbito tutte le sue energie. Quando ancora è semplice deputata, affronta un tema a lei caro, la libertà sessuale delle donne e, di conseguenza, la lotta contro il loro sfruttamento e la violenza carnale. È così sensibile al tema che si vanta di aver ottenuto «dopo una dura polemica, che non siano amnistiati gli organizzatori e i protettori della prostituzione».³⁰

Nel presentare la sua proposta di legge a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale, esordisce ammonendo i suoi onorevoli colleghi su tale grave e crescente fenomeno

«che affonda le sue radici in una sempre più diffusa concezione di libertà intesa non come liberazione morale degli istinti, ma come massima espansione dei medesimi».

Il fenomeno non va solo represso ma anche prevenuto, soprattutto contrastando la pornografia «laddove mercifica e degrada a mero oggetto la persona umana, in particolare la donna, calpestandone la dignità». Quindi vanno perseguiti i fatti che istigano ed esaltano «la violenza ed il sadismo sessuale», onde evitare comportamenti emulativi, e vanno inasprite le pene contro la violenza carnale del branco. Se violento, va sancito anche il coniuge, come ha stabilito la Corte di Cassazione, purtroppo, solo nel 1976.

La novità del testo consiste nel considerare questo tipo di crimini un attentato alla libertà sessuale della donna e perciò non ha alcuna importanza stabilire le modalità dell'atto criminoso. Tina Anselmi vuole così evitare l'odiosa casistica che si fa nelle aule giudiziarie e che pone la vittima in grave imbarazzo. In via di principio, anche per questi reati va garantita la pubblicità del dibattimento, a cui però si deve derogare quando la parte lesa ne chieda lo svolgimento a porte chiuse o quando il giudice lo reputi necessario per «salvaguardare la libertà testimoniale della parte offesa o di altri testi».³¹

Pochi mesi dopo, l'onorevole Anselmi presenta un disegno di legge per introdurre l'educazione sessuale nelle scuole. Per la proponente, «nell'esame dei problemi della sessualità e della sua educazione va riconosciuto anzitutto il valore della persona umana, soprattutto in un tempo in cui il sesso è considerato uno dei tanti beni di consumo» ed è studiato con una deontologia che difficilmente oltrepassa i limiti dell'igiene. Così però si rischia «d'identificare la sessualità con la genitalità». Lei non pensa a lezioni di una nuova specifica materia, ma a una sensibilità che la scuola potrebbe costruire anche svolgendo i programmi di studio tradizionali, con interventi occasionali di esperti, ma soprattutto «favorendo il costituirsi di una vera comunità scolastica, che consenta agli alunni d'incontrarsi nella vita di gruppo sul piano dell'amicizia e del reciproco rispetto».

«Nessuno può ignorare che vi è un'etica della sessualità, senza il rispetto della quale l'uomo scade a livello animale, ma non si può pensare che l'etica possa costituirsi a partire dalla sessualità. È per questo che l'educazione sessuale non consiste nel presentare la sessualità come il terreno privilegiato della colpa, ma nel riconoscere alla sessualità il vero significato e il posto che essa occupa nella realizzazione della personalità. Fuggire infatti dalla sessualità e nella sessualità sono due atteggiamenti falsi e disumani, come lo sono l'angelismo disincarnato e il sensismo edonistico. Il problema piuttosto è quello di cogliere l'autentico valore della dimensione sessuale della persona e ricomporre in campo sessuale l'equilibrio tra spontaneità e razionalità».

³⁰ *La Navicella*, editoriale italiana, Roma, 1979, p. 31.

³¹ AP, CdD, seduta 28 novembre 1979, proposta di legge n. 1057.

Non vi è solo una dimensione etica della sessualità ma anche sociale, «in quanto la sessualità dice per se stessa alterità», per cui bisogna educare i giovani al «riconoscimento reciproco della dignità di persona» e al richiamo ai doveri verso se stessi e verso gli altri, perché possano avere rapporti interpersonali autentici e che rifiutino «atteggiamenti di competitività, di aggressività e di violenza». Ecco il ruolo centrale assegnato alla scuola. Certo, la proponente è d'accordo con Goffredo Parise che «il sesso non s'insegna a scuola come l'analisi logica», niente per lei «è meno semplificabile della sessualità», né pretende di dare un punto di riferimento sicuro in una sfera così intima che «semmai è continua crescita, evoluzione, ricerca e inquietudine». Infatti, conclude la relatrice, «la sessualità è un bisogno che si carica delle nostre ansie e delle nostre speranze, delle nostre carenze, insomma della nostra realtà profonda di uomini, del nostro bisogno di comunicare».³²

10. La tutela del lavoro domestico

Nel 1984, tornata semplice deputata, Tina Anselmi può riprendere a viaggiare e, l'anno dopo, è a Nairobi dove si chiude il decennio dedicato alla donna dalle Nazioni Unite. Ricorda che durante la prima conferenza mondiale di Città del Messico di dieci anni prima

«al Forum, dove non c'erano i governi ma le associazioni, nessuna donna cristiana è riuscita a parlare perché veniva subissata dai fischi, perché, sull'onda di un femminismo di bandiera, si riteneva che l'emancipazione della donna avvenisse nel dissolvimento della famiglia e allora i cristiani che affermavano una posizione diversa venivano considerati contro la donna. Ci fu una sola donna cristiana che riuscì a parlare e parlò in un silenzio veramente religioso e fu madre Teresa di Calcutta, ma è una testimone e i testimoni hanno sempre udienza».

Ben diversa l'atmosfera a Nairobi. Stavolta la deputata di Castelfranco non solo ha potuto parlare, ma il suo intervento è stato anche molto apprezzato.

«Quando ho finito di parlare la Betty Friedan, capo-scuola del femminismo mondiale, è venuta a stringermi la mano e mi ha detto: – Sai, mi dispiace, dieci anni fa, di averti aggredita; credo che abbiamo bisogno di fare molta strada assieme perché – riferisco le sue parole – dopo che abbiamo conquistato

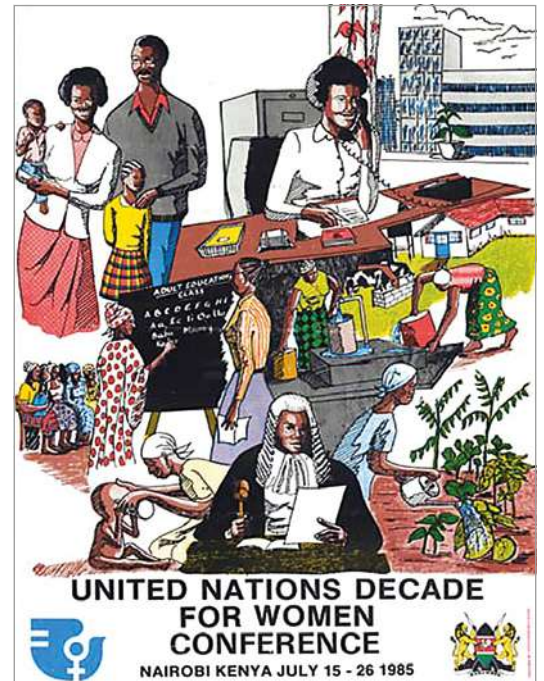
*per la donna il diritto del divorzio, oggi dobbiamo recuperare la famiglia, dopo che abbiamo ottenuto per la donna il diritto all'aborto, oggi dobbiamo aiutare la donna a vivere la sua maternità».*³³



Betty Friedan, leader femminista americana, a Nairobi, 1985

Rientrata in Italia, torna su un tema che le sta a cuore, il lavoro domestico privo di tutele. Propone così anche per le casalinghe un'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia. Invece, quello del salario per lei è un falso problema, «sorto negli anni Settanta sull'onda del femminismo sviluppatosi contro l'uomo padrone». Se si vuol dare un sostegno economico alla famiglia dove la donna lavora a casa, occorre intervenire sulla fiscalità, prevedendo sgravi consistenti, e sugli assegni familiari, altra sua vecchia battaglia, anche perché sul tema l'Italia è ultima dei paesi industrializzati. Bisogna por fine a una stridente ingiustizia che vede le famiglie monoreddito svantaggiate anche fiscalmente rispetto a quelle dove svolgono un lavoro retribuito entrambi i coniugi.³⁴ Temendo l'ennesimo

IX Legislatura, 12 luglio 1983 – 1 luglio 1987



Poster della 2ª Conferenza ONU sulle Donne di Nairobi, 1985

³² AP, CdD, seduta 23 gennaio 1980, proposta di legge n. 1315.

³³ T. ANSELMI, *L'impegno politico del cristiano: necessità di una risposta d'amore*, in *L'A.C.I. per la comunità cristiana e la società polesana*, Diocesi di Adria-Rovigo, 1986, pp. 11-20. L'americana B. FRIEDAN è l'autrice del testo base del femminismo anglosassone: *La mistica della femminilità*, Milano, 1964, I ed. 1963.

³⁴ T. ANSELMI, *Famiglia e politica fiscale*, in "Famiglia e società", Edizioni del Rezzara, Vicenza, 1986, pp. 115-122.

scioglimento anticipato delle Camere, Tina Anselmi propone una legge a tutela delle casalinghe escluse dal riordinamento del sistema pensionistico. Un semplice emendamento non avrebbe avuto il tempo necessario per essere approvato e da qui la necessità di iniziare l'iter di un'apposita norma. Infatti, non è più differibile il riconoscimento «del valore sociale del lavoro casalingo» delle donne, come sollecita peraltro l'Europa attenta alle «articolate professionalità che le stesse sviluppano all'interno del nucleo familiare».³⁵



Tina Anselmi con Sergio Mattarella

11. Pari opportunità per donne e uomini

X legislatura, 2 luglio 1987 - 22 aprile 1992

L'ultima legislatura di Tina Anselmi è prolifica, merito della sua grande esperienza parlamentare. Delle 168 proposte di legge presentate, nove come prima firmataria, ben quarantasette hanno esito positivo. Il suo pensiero va ancora alle mamme, infatti, propone un'indennità per le lavoratrici madri autonome.³⁶ È un primo passo. Poi, si dovrà pensare anche alle inoccupate, alle disoccupate e alle casalinghe.

Nel 1988, s'impegna per istituire una commissione nazionale sulle pari opportunità tra la donna e l'uomo, come auspicato dal documento conclusivo della conferenza di Nairobi. Infatti, nonostante la parità giuridica, permangono tre ordini di problemi. Applicare veramente e diffusamente le leggi di parità, diffondere la cultura delle pari opportunità e individuare gli strumenti che «forniscano l'informazione e premano per la corretta applicazione della legislazione di parità». Ecco perciò la necessità di una legge che dia la certezza del diritto alla Commissione e le risorse adeguate per l'adempimento dei suoi compiti. È importante il nome, «parità fra donna e uomo», perché così si supera lo schema che vuole come parametro di riferimento la condizione maschile, poiché ormai si è avviato

*«il processo volto ad ottenere condizioni di pari opportunità per donne e uomini, affinché si possano non solo riequilibrare posizioni diffuse di emarginazione, ma anche far emergere le potenzialità delle donne, diverse, non c'è dubbio, da una all'altra come da uomo a uomo. È questa un'interpretazione molto più rispettosa della persona e che supera il rischio di considerare le donne come una categoria a se stante».*³⁷

Infatti, nonostante la raggiunta parità giuridica tra i sessi, rimane più difficile per le donne trovare un lavoro retribuito, specie se giovani e meridionali. Certo, è aumentato il numero delle occupate, anche perché ora le ragazze si diplomano e si laureano, ma resta comunque «la gravità dal punto di vista sociale del mancato inserimento nel circuito lavorativo di centinaia di migliaia di giovani donne». Ecco ancora la deputata di Castelfranco intenta a proporre un testo di riforma, essendosi dimostrato fallimentare il modo in cui si è tentato di difendere il lavoro femminile: «La logica delle quote, la logica delle garanzie obbligate è una logica che non porta lontano». Non è la strada giusta «continuare a immaginare quote di riserva. Logorarsi nella trattativa su percentuali che non verranno rispettate». Ora, tenendo conto dell'elevato tasso di scolarità femminile, propone di trovare vie diverse e favorire soprattutto l'imprenditorialità, incentivare forme di lavoro autonomo ed associato. Chiede perciò alle Regioni e agli enti formativi di organizzare corsi riservati «ad almeno mille giovani donne in cerca di lavoro» che le orientino e promuovano una «nuova imprenditorialità».³⁸

³⁵ AP, CdD, seduta 8 aprile 1987, n. 4593, proposta ripresentata il 9 luglio 1987, n. 748.

³⁶ AP, CdD, seduta 9 luglio 1987, n. 767 recepita dalla Legge 11 dicembre 1990, n. 379.

³⁷ AP, CdD, seduta 28 aprile 1988, proposta di legge n. 2630.

³⁸ AP, CdD, proposta di legge n. 3859 presentata il 26 aprile 1989, recepita dalla Legge 25 febbraio 1992, n. 215, *Azioni positive per l'imprenditoria femminile*.

L'ultima atto che vede Tina Anselmi come prima firmataria è ancora testardamente rivolto alle madri che lavorano. A quasi quarant'anni di distanza dalla prima legge in materia, ha la soddisfazione di veder approvata la sua proposta di estendere anche alle libere professioniste «la tutela della maternità nell'ambito del nostro sistema sociale».³⁹

12. Rimane ancora molto da fare

Non più parlamentare, Tina Anselmi ha continuato a fare politica rivolgendosi ai giovani, tenendo conferenze presso le scuole a una delle quali, chi scrive, ha avuto la fortuna di assistere nel 1999 a Mestre. Nel 2006, lei stessa fa un sunto dei suoi sessant'anni di vita politica in una troppo sintetica autobiografia, ripresa in una intervista rilasciata al settimanale della sua diocesi.⁴⁰ Le si chiedeva se la politica fosse ancora un'attività esaltante:

«Sì, perché non c'è forma di carità più alta della politica, dell'impegno per il Paese, per la gente. Quando un politico fa una legge giusta lo fa a beneficio di larghe fasce del paese. Quando firmammo la legge sulla tutela della maternità uscimmo a piena notte da palazzo Chigi per andare a brindare, perché eravamo riusciti ad affermare il principio che la madre avesse il diritto ad essere tutelata. Quando è stata fatta la legge sul nuovo diritto di famiglia sapevamo di aver messo mano a una normativa che portava concrete migliorie alla condizione della donna nell'ambito familiare».

Anche se ormai la legge sulla parità in famiglia e nel lavoro c'è, rimane ancora molto da fare:

«Un passaggio non ancora compiuto, ma da compiere al più presto, è quello della messa in campo di servizi capaci di aiutare la donna ad essere presente nel mondo del lavoro, nel sociale, nella politica, per sentirle, insomma, l'assunzione di precise responsabilità. La donna deve essere messa in grado di armonizzare le sue diverse esperienze di madre, moglie, persona impegnata. I nostri governanti devono rendersi conto che il mondo sta cambiando e che in questa prospettiva la donna deve poter giocare un ruolo di primo piano».

Infine, un appello alle donne, soprattutto alle ragazze, come lo era lei quando diciassettenne scelse di essere una staffetta partigiana:

*«Le giovani di oggi non devono rifuggire dalla possibilità d'impegno sociale e politico. In questo può tornare utile l'insegnamento della Resistenza. Allora furono moltissime le giovani donne che non si sottrassero alla chiamata, che non esitarono a mettere a repentaglio la loro vita per dare un contributo al futuro democratico del Paese. Non bisogna aver paura di sporcarsi le mani, di prendersi a cuore i problemi. La cosa più grave sarebbe quella di voltare le spalle alla chiamata all'impegno. Oggi i tempi sono diversi rispetto a quelli delle Resistenza. Quell'evento deve però insegnare come assumersi proprie responsabilità sia un dovere ineludibile».*⁴¹



Tina Anselmi allo stand Cisl di Civitas, salone del Volontariato e Terzo Settore, Padova, 2006



Il 12 giugno 2016, in occasione del 70° anniversario della Repubblica e del voto alle donne, è stato emesso un francobollo dedicato a Tina Anselmi

³⁹ AP, CdD, proposta di legge n. 4809, presentata l'11 luglio 1989, recepita dalla Legge 22 giugno 1990, n. 164.

⁴⁰ ANSELMI, *Storia di una passione politica cit.*

⁴¹ <https://www.lavocedelpopolo.it/italia/quando-voce-incontro-tina-anselmi>.

Tina Anselmi per le donne. Cronologia essenziale

1944 - Staffetta partigiana nella brigata “Cesare Battisti”

1945 - Dirigente del Sindacato dei tessili della Corrente Sindacale Cristiana nella CGIL unita

1948 - Tra le fondatrici della Libera CGIL a Treviso e poi della CISL

1955 - Delegata provinciale del Movimento Femminile democristiano

1971 - Relatrice della Legge 30 dicembre 1971, n. 1204, Tutela delle lavoratrici madri

1977 - Relatrice della Legge 9 dicembre 1977, n. 903, Parità salariale tra donna e uomo

1988 - Propone la Commissione per le pari opportunità tra donna e uomo

1990 - Relatrice della Legge 22 giugno 1990, n. 164, Tutela della maternità delle libere professioniste



Testi a cura di Mauro Pitteri
storico e autore de
La giovane Tina Anselmi (2018)



Tina Anselmi l'8 marzo 1991

Tina Anselmi
(On. Tina Anselmi)